

Alessandro Soldati

IN UN CIELO DI GUAI

I TORMENTI DI UNA GIOVANE COMANDANTE



cartabianca

© 2023 Cartabianca Publishing
Tutti i diritti riservati

Cartabianca Publishing snc
Via Crociali 12
40138 Bologna BO
info@cartabianca.com
Tel. 051 5870996
cartabianca.com

Editing: Paola Arosio, Diego Meozzi
Impaginazione: Diego Meozzi
Copertina: Diego Meozzi e Andrea Morando
Foto di copertina: PKpix / iStock by Getty Images, Chalabala / Envato Elements
Illustrazione quarta di copertina: Askhat Gilyakhov / VectorStock

Grazie a: Ivan Anzellotti, Carlo Galiotto, Fabio Zarantonello

Prima edizione Cartabianca: giugno 2023
ISBN: 978-88-888-0548-1

*Ai sognatori, agli irriducibili e ai ribelli
poiché, da adesso in poi,
siamo davvero nelle loro mani*

PERCHÉ HO SCRITTO QUESTA STORIA

In questo libro racconto come funziona un mondo quando è animato da persone di adeguata competenza tecnica ma (troppo spesso) di nessuno spessore culturale e umano, oltre che umanistico. Non lo faccio per il gusto dell'orrore, per sadismo o per masochismo, ma perché mi rendo conto di come l'aviazione, proprio per via dell'aspetto tecnico spinto all'estremo, rappresenti una sorta di avanguardia rispetto ad altri campi dell'industria.

Ebbene, una cosa che io posso fare subito è almeno quella di mettere in guardia: occhio, perché qui da noi siamo entrati a pieno titolo nell'era degli "operatori di sistemi".

Cerco di spiegarmi: le scuole di volo, partendo proprio dall'inizio, non si curano più di dare una solida base di cultura aeronautica ai loro allievi. A pochissimi importa oggi di formare aviatori, perché non sono aviatori quelli che le aziende cercano, ma appunto operatori di sistemi.

Persone capaci di imparare rapidamente a memoria tutta una serie di azioni che, se svolte correttamente, diligentemente e nella giusta sequenza, permetteranno a un tubo di metallo di andare praticamente da solo e per aria da un luogo all'altro con un ragionevole margine di sicurezza.

Queste persone, una volta superato un corso nel quale si impratichiscono a scegliere la procedura corretta per ogni fase e poi a snocciolarla ed eseguirla con precisione schiacciando

i pulsanti relativi, vengono nominati piloti a tutti gli effetti, e nella stragrande maggioranza dei casi sono anche convinti di esserlo. Per il resto della loro carriera vengono periodicamente esaminati in volo oppure al simulatore proprio sulla solerzia e precisione con le quali tirano fuori la procedura corretta e la mettono in pratica; questo rafforza l'inganno nel quale loro stessi cadono per primi, quello di sapere cosa significa volare.

Lasciatemi citare un esempio che uso spesso: un conto è saper disegnare, un altro è saper unire con precisione dei puntini da uno a settantasette per far saltar fuori un disegno.

Disegnare richiede tutto un lavoro che parte da dentro la testa, un'organizzazione dei propri pensieri per richiamare alla memoria una forma, una scelta di prospettiva e di posizione, e poi uno sforzo creativo per riprodurre il tutto su un supporto in modo che sia riconoscibile anche dagli altri.

Unire dei puntini, in fondo richiede solo che qualcuno abbia fatto un buon lavoro a monte, quando ha preparato la "pista cifrata", mi pare che si chiami così.

Non ci sono dubbi sul fatto che un tizio molto bravo a seguire i puntini possa far saltare fuori un disegno più preciso e proporzionato di quanto non faccia il suo collega che invece cerca di disegnare, e non ci sono nemmeno dubbi su come sia più facile ed economico (ECONOMICO!) insegnare al soggetto in esame la prima cosa, rispetto alla seconda.

Ecco, è esattamente qui che ci siamo persi qualcosa: nella convinzione di poter ottenere un risultato analogo o forse migliore, risparmiando addirittura sui costi dell'istruzione abbiamo trasformato l'equivalente di tutti i nostri Istituti d'arte in laboratori di esecuzione minuziosa di piste cifrate, abbiamo prodotto tutta una generazione di "connettori di puntini" e per un paio di lustri abbiamo osservato le loro opere compiute, rac-

contandoci che in fondo quei disegni non erano male, e che alla fine un cane, un cavallo, o qualunque altra cosa venisse disegnata in quel modo, faceva la sua bella figura, con il vantaggio che, mentre un disegnatore alla fine cerca sempre di dare una impronta personale ai propri lavori, un “connettore di puntini” produce delle opere assolutamente standardizzate e perciò, con una buona pista cifrata in mano, garantisce un livello qualitativo prevedibile e sicuramente adatto allo scopo. La perfezione!

Fin qui non ci sarebbe stato nulla di drammatico, in fondo. A dirla tutta, non ci sarebbe nulla di drammatico tranne in quelle occasioni, seppure rarissime, per le quali manca la “pista cifrata” e nelle quali bisognerebbe tirare fuori il mestiere. Lì il dramma è spesso in agguato (come risulta evidente ai telespettatori di *Indagini ad alta quota*, serie di documentari che ricostruiscono le cause dei disastri aerei). Ma non è solo questo, il punto.

I problemi si affacciano all’orizzonte adesso che i più anziani di questi piloti, prodotti del nuovo corso stanno diventando il motore trainante dell’aviazione mondiale, o meglio del mondo in senso lato.

Questi individui, che per tutta la vita non hanno fatto altro che scegliere ed eseguire procedure che ricevevano dall’alto, come ogni buon sacerdote riceve e divulga il Vangelo, si trovano oggi a essere direttamente quelli che dovrebbero “produrre” le nuove operazioni. È come se si chiedesse agli pseudo-artisti citati nell’esempio di “progettare” le nuove piste cifrate per poi consegnarle ai nuovi “connettori di puntini”, o come se si chiedesse a un prete di campagna di scrivere lui una versione aggiornata del Nuovo Testamento.

C’è solo un commento che possiamo fare di fronte ai loro eventuali tentativi: non sono capaci.

Non è mancanza di doti individuali, solo che a nessuno è mai venuto in mente di trasmettere loro la cultura che stava dietro la regola; perciò sono pochi quelli in grado di capire quello che eseguono e ancora meno quelli in grado di produrre qualcosa di nuovo e di migliore rispetto a quello che hanno ereditato dai loro predecessori. Hanno imparato a riconoscere i problemi e a risolverli ricorrendo all'impiego di soluzioni preconfezionate, ma non sono mai stati incoraggiati a riflettere sulla natura e sull'importanza di quei problemi.

Non gliel'hanno insegnato perché costava troppo, non serviva direttamente e immediatamente alle aziende dove avrebbero dovuto essere impiegati, e soprattutto li avrebbe resi poco adatti a svolgere il loro lavoro. Li avrebbe resi poco docili.

Non si insegna a un prete a scrivere il Vangelo. E non si insegna a un pilota a scrivere le procedure.

Solo che il prete non dovrà mai scriverlo, un Vangelo. Per il pilota non possiamo dire la stessa cosa, così come per molti altri aspetti della nostra vita.

Ecco che allora gli attuali scrittori di regole, nel tentativo di riprodurre l'unica situazione che sentono di saper dominare, si rivolgono nuovamente verso l'alto; frequentano corsi di altissima specializzazione, dove in realtà ricevono nuove "piste cifrate", questa volta prodotte da altre realtà, o direttamente dalle autorità aeronautiche, per poi trasmetterle alla popolazione senza filtrarle in alcun modo con quella cultura aeronautica che comunque non hanno, e sottoponendo i loro spesso ignari adepti a rischi che fino a qualche anno fa sarebbero stati inaccettabili.

Così si affacciano nella vita degli aviatori turni di servizio perfettamente in linea con le normative, ma che non sarebbero ritenuti idonei nemmeno per i camionisti (che hanno il van-

taggio enorme di potersi fermare e dormire in qualunque momento). E poi autorizzazioni, sempre perfettamente codificate, a operare con apparati mancanti, procedure cervellotiche, ingerenze spesso ai confini della legalità nelle decisioni tecniche e operative degli equipaggi, minacce nemmeno tanto velate a chi, mentre cerca di far uscire vivo se stesso e i suoi passeggeri da queste giornate da incubo dimentica di inviare un qualche rapporto alla Compagnia facendo infuriare il passacarte di turno. E si potrebbe continuare a lungo.

Questi virtuosi del copia-incolla stanno accettando e a loro volta imponendo regole che non possono essere spiegate se non come frutto di un monumentale vuoto di conoscenze di base, unito alla candida ignoranza riguardo alla presenza di questo vuoto. Non puoi sentire la mancanza di qualcosa che non hai mai pensato dovesse esistere. È questo il dramma che noi altri piloti viviamo da qualche anno come professionisti e che tutti quanti stiamo per vivere come individui.

Tra pochi anni dalle nostre università cominceranno a uscire nuove leve: ingegneri informatici che padroneggiano decine e decine di programmi, ma che non hanno idea di come se ne realizzi uno, medici che curano i sintomi senza interessarsi alla malattia che li produce o al tizio che la ospita, laureati in Lettere che non conoscono le basi dell'ortografia perché sono nati e cresciuti col correttore di Windows, e via discorrendo, il tutto nel nome di un risparmio immediato di risorse e nella serena consapevolezza che quella insignificante percentuale di programmi non funzionanti, di pazienti uccisi da una cura sbagliata, o di studenti ancora più analfabeti dei loro insegnanti, saranno infinitamente meno costosi per la comunità di quanto non sarebbe dare un'istruzione decente a quelli che adesso studiano.

Di più: questi giovani, una volta giunti nel mondo del lavoro, saranno tutti uguali, tutti scontenti, tutti sostituibili, tutti ricattabili, tutti sottopagati, tutti precari. Tutti servi. I nuovi servi della gleba.

Ci sono delle alternative a questa deriva? Probabilmente sì, e un'alternativa, ad esempio, sono coloro che in passato hanno avuto la fortuna di frequentare una scuola diversa. Bisogna che qualche patetico Don Chisciotte decida di prendere per mano i suoi successori e provi a instillare in loro la voglia di andare oltre la mera regolamentazione, e che sappia trasmettere il desiderio di cercare continuamente l'eccellenza.

Sarà un lavoro spesso ingrato e queste persone andranno incontro a frustrazioni di ogni tipo, perché porsi in questo modo significa esporsi alla gogna di tutti quelli che sono allineati e coperti, significa sopportare persino lo scherno di chi dovrebbe solo ringraziarli. Non ci saranno mai incentivi per i nostri irriducibili Don Chisciotte, e dovranno trovare le loro motivazioni solo dentro di loro. Per questo saranno sempre pochissimi.

Mi capita spesso di dire che una persona decente, quando si accorge di essere entrata in un ambiente marcio, dovrebbe cercare di comportarsi come un "tumore a rovescio", cioè dovrebbe trovare il modo di raccogliere intorno a sé persone, idee e situazioni sane, e propagarsi nel marciume, cercando di risanarlo, per quanto possibile.

Questa storia racconta appunto di un sognatore, che con tutti i suoi limiti, i suoi difetti, le sue difficoltà e le sue stramberie, per lo meno ci prova a dare un contributo e provandoci, magari fungerà anche da ispirazione per qualcun altro, innescando così il "tumore a rovescio".

Questa almeno è la mia speranza.

*In ogni organizzazione c'è sempre un individuo
che ha capito esattamente come stanno andando le cose.
Questa persona deve essere licenziata*

Legge di Conway secondo l'umorista e scrittore Arthur Bloch

UNO

«Ma dite per davvero? Che cosa vuol dire che “farei bene a valutare una sostituzione”? Se volevo comperarlo nuovo, non tornavo mica da voi altri, perdio!»

Alcuni clienti, sporgendosi tra gli scaffali, indagarono sulla provenienza di quella voce, più che altro incuriositi. Fino a un attimo prima, nel gigantesco negozio l'atmosfera era rimasta asettica, e il silenzio era stato sottolineato, più che interrotto, da una musica rilassante in filodiffusione. In quel contesto, pareva davvero strano sentire qualcuno che alzava la voce.

Il tizio anziano che, sbraitando in quel modo, aveva appena guastato cotanta atmosfera e aveva instillato, tra le altre cose, la voglia urgente di sprofondare nel pavimento nella sua accompagnatrice, aveva usato il classico tono perentorio di chi ne ha ormai sopportate abbastanza.

Non che la cosa fosse sbalorditiva, almeno per l'esperienza che poteva vantare l'accompagnatrice suddetta; esistono bambini particolarmente impegnativi e lo stesso vale anche per gli anziani; in entrambi i casi, chi li accompagna sa bene a cosa va incontro. Con la differenza che gli ultimi proprio non puoi nemmeno aspettarti che rispetto alla volta precedente siano migliorati anche solo di una virgola.

L'oggetto di tanta altrui curiosità, nonché la causa attuale della vergogna della giovane donna, ovvero suo zio Learco, stava interpretando alla perfezione il ruolo del cliente indesi-

derabile, ruolo che del resto era davvero portato per natura a sostenere: era cocciuto, rompicoglioni e anche un bel po' tagliando, dunque sempre pronto a innescarsi. Inoltre, una volta partito, era efficace nell'azione e vantava una lunga esperienza in schermaglie di ogni genere, perciò era alquanto restio a mollare l'osso. Del resto, come ex carabiniere, aveva interrogato bugiardi matricolati e loro consanguinei alquanto restii a vuotare il sacco per tutta una vita. Per lui qualunque affermazione era potenzialmente un tentativo di menare il can per l'aia, e si comportava di conseguenza.

Oltre a questo, era permaloso come una spoletta armata, e poteva serbare rancore per anni. E comunque, a suo stesso dire in proposito, "aveva anche dei difetti".

Per una volta, tuttavia, pareva avere trovato pane per i suoi denti. Anziché spazientirsi o comunque dare segni di debolezza il commesso, benché parecchio giovane, lo teneva a bada con consumata maestria; sembrava sicuro del fatto suo e a dire la verità non pareva neanche molto impressionato, difatti sorrideva serafico e appariva davvero a suo agio, mentre respingeva ogni attacco:

«Veda, noi in realtà siamo un rivenditore, perciò, per comprarlo nuovo, lei è comunque venuto nel posto giusto».

Sorriso aperto e franco, atteggiamento sicuro, linguaggio professionale, il commesso aveva davvero tutto quanto richiesto dalle consuetudini, per risultare convincente.

Marina Gallinari, comandante di aeroplani di linea nonché, per pura disgrazia, nipote dello scontroso Learco, non avrebbe avuto dubbi sull'opportunità di dargli piena fiducia.

In quel frangente se ne stava zitta e ostentava un'indifferenza che era ben lungi dal provare, ma lo faceva solo perché aveva una gran fretta di andare via. Doveva aspettare che la

faccenda si chiudesse e poi ricondurre a casa lo zio quanto prima. Ogni suo gesto era solo teso ad accelerare questo tipo di accadimenti.

In piedi accanto a lei invece, l'energico vecchietto insisteva a non sentire storie: «Ascolti un po', giovanotto, questo qui, se volete farmi un buon servizio, dovete aprirlo e provare ad aggiustarlo!»

Chiaro che non aveva proprio idea di come vengono gestite queste faccende, dunque la nipote, nonostante i suoi propositi, non trattenne un moto di stizza, che comunque sfuggì allo zio. Viceversa, il commesso, anzi "l'addetto alle vendite" se ne era reso conto, e con un cenno molto discreto l'aveva tranquillizzata. Aveva perfettamente inquadrato la situazione. Marina lo guardò, colma di riconoscenza. Le piaceva proprio. Lo avrebbe comprato lei, l'aspirapolvere nuovo, se solo quell'altra testa di legno non si fosse opposta alla sola idea.

Intanto la schermaglia andava avanti. In quello stesso istante il giovanotto ripartiva con gran mestiere:

«Guardi, non è che io non voglia aggiustarlo, si figuri, solo che non è compito mio».

«E di chi sarebbe il compito? Mi faccia capire, io l'ho preso qui e mi era stato detto che l'assistenza la facevate voi!»

Lo zio parlava con gli occhi fissi in quelli dell'interlocutore, con il mento leggermente sollevato e un sopracciglio leggermente aggrottato. Era con ogni evidenza la sua postura da interrogatorio.

L'altro continuava a rimanere perfettamente a suo agio: «Assolutamente sì, ma le riparazioni non le facciamo qui in negozio».

«E allora che assistenza sarebbe?» L'occhio sinistro semi-chiuso, quello destro puntato come un laser sul bersaglio. Da

dimenticarsi, che qualcuno potesse rimanere impassibile, di fronte a cotanto incalzare.

Il giovanotto invece rimaneva lì a piè fermo, con l'aria di chi si sente invulnerabile: «Noi prendiamo in consegna l'oggetto e lo spediamo a chi se ne occupa, ma lei può ben capire che per un elettrodomestico così vecchio...»

«Come VECCHIO?»

«Ma dài zio!» sbottò la nipote, ben conscia di andare contro a tutti i buoni propositi che si era imposta, oltre a infrangere il tacito accordo con l'addetto: «Saranno cinque anni che hai quell'aspirapolvere!»

«Ah, perché, a te cinque anni ti sembrano molti? Il motore va ancora, te lo dico io! Lì si è spellato un filo, magari ci sarà da dare un punto di stagno, o cambiare un fusibile, e questi qui vogliono buttare via tutto!»

«Veda, signore, è semplicemente una questione di convenienza» riprese il ragazzo, con un cenno d'intesa che a vederlo era stato un capolavoro. «Se inviassimo questo oggetto al centro assistenza e poi lo facessimo riparare, anche nel caso in cui, come dice lei, il motore fosse ancora buono, comunque la spesa sarebbe molto superiore al prezzo di un nuovo modello; modello che tra l'altro è molto più performante e sarebbe garantito...»

«Ma cosa vuoi “per formante”! A me mi va bene il mio! Allora, sei capace o no di aprirlo e di vedere se si è staccato un filo?»

«No, le ripeto che “io” non sono capace».

«Zio...» cercò di fare breccia la nipote.

«No!» la interruppe bruscamente lui, mentre si impadroniva nuovamente del suo prezioso elettrodomestico. «Andiamo a casa e lo aggiustiamo noi!»

Prima che qualcuno potesse ribattere, Learco Gallinari, maresciallo dei Carabinieri in congedo per sopraggiunti limiti di età, Cavaliere della Repubblica, medaglia al merito per gli innumerevoli servizi resi, nonché titolare di una testa dura come il travertino, marciò solenne verso l'uscita portando il suo aspirapolvere sottobraccio, puntato all'esterno e verso il cielo, un po' come avrebbe fatto (e magari qualche volta era anche capitato) con il cannone del Gianicolo, tanto per visualizzare il gesto.

Alla nipote, che tra le altre cose era più o meno digiuna di picchetti d'onore e cose del genere, non restò che scusarsi con tutti e seguirlo verso il parcheggio, indecisa tra vergogna, disappunto e sollievo.

Lei andava in effetti di corsa, ma sapeva per esperienza che il modo più rapido per riportare il Cavaliere a casa e poi scappare via, sarebbe stato lasciarlo bellamente sfogare. Neanche a farlo apposta, appena sedutosi in macchina, questi attaccò con un classico del suo repertorio: «Che razza di mondo che abbiamo messo in piedi! Una roba smette di funzionare? Si butta via tutto e si prende nuova! Ma io dico: possibile che non si debba nemmeno dare un'occhiata?»

«Ma dai zio, te lo ha detto anche lui, mandarlo in assistenza costa più che prenderlo nuovo!»

«Ho capito! Però questo è solo perché l'assistenza ce l'hanno chissà dove. Se loro tenessero in negozio qualcuno che sa aprirli e guardarci dentro, magari costerebbe meno!»

«Il fatto è che ormai si lavora così, zio, non sono neanche fatti per aprirli. Molti pezzi li incollano, invece di avvitarli, proprio perché calcolano che, quando si romperanno, non saranno mai riparati!»

«Bella roba! Magari funziona così anche per curare la gen-

te! Vai dal dottore e invece di trovare uno che sa curarti ci trovi un bambino che ti lascia parlare un po', poi ti dà una cura per finta, e prima che te ne accorgi sei rottamato anche te, tanto eri vecchio...»

«Ma allora hai messo in piedi questo casino solo perché hai paura che uno di questi giorni ti buttiamo via?»

«Vai a cagare».

«Ma fattela una risata zio, rilassati! Cerca di dare un po' di fiducia; alla fine quello, nel suo campo è uno specialista».

«Sì, brava. Tu dagli anche ragione!»

«Guarda che io non gli ho detto niente. Comunque, in ogni caso non siamo noi due a fare le regole, e quella discussione sarebbe andata a finire così per forza. Te lo compravi nuovo e così eravamo a posto. Invece adesso, scommetto che dovremo tornare».

«Io non lo compro un altro, se prima non proviamo ad aggiustarlo».

«Proviamo chi?»

«Perché, non mi aiuti? Lo so che non ci capisci niente, ma almeno te hai gli occhi buoni. Tuo marito non lo conto nemmeno. Non capisce niente neanche lui, e per giunta è ancora più cecato di me!»

«Io sono davvero di corsa zio, tra quaranta minuti al massimo devo essere in macchina per andare in aeroporto!»

«Va bene, non dobbiamo mica aggiustarlo adesso, lo facciamo quando torni».

«Ma secondo te, io quando torno non ho nient'altro da fare?»

«E io cosa ne so di cosa devi fare te? E poi cosa dovresti fare? Sentiamo».

«Ma che ne so?»

«Ecco, vedi? E vai un po' più piano, perdio, che qui ci ammazziamo!»

Stava correndo davvero, ma sapeva di averne tutti i motivi: lavorava per una compagnia aerea completamente rinnovata e che pertanto “marcava molto stretti” tutti gli impiegati, compresi i piloti. Un ritardo anche minimo alla presentazione sarebbe stato segnalato in automatico all'ufficio del personale e lei avrebbe dovuto giustificarsi per iscritto sotto la minaccia di sanzioni disciplinari.

Sanzioni severe e imperscrutabili, che in quei mesi potevano piovere inopinatamente, con ben poco preavviso, e su chiunque. Sanzioni che difatti all'atto pratico piovevano eccome.

Inoltre – ed era poi questo il motivo principale della sua fretta – qualunque ritardo in partenza del suo volo di quel giorno sarebbe stato ricondotto al suo ritardo iniziale.

Aveva imparato, con le cattive, che non era mai il caso di mostrare il fianco; perciò faceva in modo di evitare ogni potenziale esposizione a rischi del genere.

Era stata addestrata con una certa severità, come del resto si usava nel suo ambiente, e aveva finito per accettare ogni imposizione come una cosa normale, se non proprio doverosa, così che ormai le veniva spontaneo adeguarsi senza opporre resistenza, qualunque fosse la richiesta da parte dei suoi superiori.

Prima del nuovo corso, ripensandoci, avrebbe tranquillamente chiesto al suo copilota di fare tutte le operazioni del caso e quello l'avrebbe sostituita egregiamente, come del resto ricordava lei stessa di avere fatto decine di volte in passato, a ruoli invertiti.

Al tempo di questa vicenda la cosa non era però fattibile

anche per un altro motivo: era espressamente proibito che un equipaggio si recasse a bordo incompleto, perché la sicurezza aeroportuale pretendeva di avere la lista di tutti i nominativi, lista che poi sarebbe stata spuntata progressivamente al passaggio dei singoli componenti. Questa procedura non ammetteva nessuna deroga e gli addetti ai controlli, che tra le altre cose non erano mai stati dei giganti di flessibilità, in quel periodo erano ancora più “carichi” a causa di una prevista raffica di licenziamenti che li minacciava, e che li spingeva ad applicare il massimo zelo.

Un addetto alla sicurezza che applica il massimo zelo è abbastanza difficile distinguerlo da uno rilassato, ma nelle loro condizioni lavorative avevano persino imparato a riuscirci. La necessità ti impone anche questo tipo di sesto senso, e questo era, in fondo, un altro aspetto dello stesso problema.

Avere un sesto senso potrebbe apparire come una gran bella cosa, tranne per il fatto che non c'è verso di zittirlo.

Mentre rifletteva su tutto questo, svoltò con una leggera derapata nella ghiaia del vialetto davanti a casa per poi inchiodare davanti al portone. Il “CavalierLearco”, ancora seduto in macchina, andava avanti a commentare la sua guida, arrivando a definirla “sconsiderata”; Marina però stava già correndo su per le scale, spinta da una fretta che a quel punto andava facendosi sempre più pressante. Subito prima di relegare tutta la faccenda in qualche dimenticatoio della sua mente, si rivolse all'anziano che ancora brontolava qualcosa:

«Zio, buttalo via quel coso, facciamo prima a comprarlo nuovo!»

I pensieri di poco prima avevano trasformato l'apprensione in ansia vera e propria. Attraversò l'ingresso di corsa, e si precipitò in camera per cambiarsi.

Mentre sfrecciava attraverso il soggiorno i due figli cercarono di intercettarla per sottoporle una delle loro questioni; si spintonavano e trattenevano a vicenda, ognuno voleva parlare per primo, ma la madre, pur sanguinando in cuor suo, li freddò subito:

«Buoni ragazzi, adesso non ho tempo, devo cambiarmi di corsa perché poi devo uscire!»

I due smisero all'istante di bisticciare e si guardarono in faccia, il più piccolo prese la parola: «Ma come... vai già via di nuovo?»

«Eh sì!» fece lei, che mentre saltava fuori dal vestito estivo e scalciaava via i sandali, stava già raccogliendo i capelli in una coda. Non aveva neanche il tempo di truccarsi, ci avrebbe pensato più tardi, al primo minuto con le mani libere.

«Ma sei arrivata ieri!» insisteva intanto il piccolo, mettendo il broncio. In piedi lì accanto, il più grandicello si sforzava invece di rimanere impassibile.

Vederli così, inermi e privi di malizia, l'avrebbe dovuta intenerire, invece la irritava. Chiaro che non potevano saperlo, erano bambini, ma in casa c'erano anche degli adulti, sebbene non se ne vedessero in zona. Da lì all'istante successivo sentì crescere l'irritazione e gridò, rivolta al corridoio:

«Alessiaaaa»

Alessia era la ragazza alla pari che viveva con loro perché il marito di Marina era impegnato dall'alba fino a tarda sera nell'azienda di famiglia e pareva non avere tempo né energie per altro.

Marina era spesso fuori per lavoro a sua volta, e lo zio Lerco era proprio privo dei numeri per poter aspirare al posto di balia, sebbene vivesse in un appartamento attiguo al loro.

Per tutti questi motivi, almeno in teoria, quella che avreb-

be dovuto tenere i bambini fuori dai piedi per darle modo di uscire in un tempo decente era questa Alessia. Avrebbe dovuto.

Si noti anche un altro dettaglio: il fatto di avere pensato ai suoi bambini come a qualcuno che lei avrebbe voluto “fuori dai piedi” l’aveva appena mandata decisamente fuori dai gangheri.

«Alessiaaaaa!!!»

«Eccomi, mi scusi!»

La nuova arrivata si avvicinò e prese i ragazzi per mano. Si vedeva da lontano un chilometro che aveva pianto fino a poco prima: sicuramente quel farabutto del fidanzato le aveva dato di nuovo problemi, ma non erano certo fatti suoi. Anzi, in quel momento il solo pensiero la fece scattare:

«Alessia, non voglio più ripeterlo, qua dentro i tuoi guai non ce li devi portare, tu devi pensare alla casa e ai bambini, questo è il tuo compito e mi aspetto che tu lo esegua. Per le altre cose hai i giorni liberi, è abbastanza chiaro?»

«Certo, mi scusi tanto. Non si ripeterà».

Mentre parlava portò fuori i ragazzi, che vedendo Alessia così turbata e la mamma così tagliente, la seguirono senza protestare.

Marina si sentiva come il ritratto stesso della frustrazione. Non solo le toccava fare l’uomo di casa, doveva anche fare l’uomo di casa stronzo. Un pensiero che era per lei una specie di matrioska di sentimenti negativi.

Intanto si stava per l’appunto annodando una cravatta. Una perfetta chiusa per quella scenata: una donna rabbiosa per essersi incastrata praticamente da sola in un ruolo che richiedeva abbigliamento, modi e schemi mentali da maschio già dentro casa, per non parlare di quello che succedeva al lavoro.

Mise da parte il pensiero che l'avrebbe certamente portata fuori dall'obiettivo, e dopo un'ultima occhiata allo specchio attraversò il corridoio, afferrando al volo la borsa già pronta, poi continuò a correre fuori, verso l'automobile.

Seduta al volante, controllò di nuovo di essersi adeguata allo standard che le era imposto. Il nuovo amministratore delegato aveva una sorta di fissazione per la cura dell'uniforme. Recentemente un paio di suoi colleghi erano stati sbarcati e sospesi per qualche dettaglio fuori posto all'uscita del centro equipaggi, altri erano stati segnalati dagli immancabili delatori per mancanze del genere e se l'erano comunque vista brutta.

I tempi del comandante/padrone erano finiti. Ora l'approccio alla professione era caratterizzato dal cosiddetto "livellamento dell'autorità": ognuno, oltre ad adeguarsi alle regole, aveva il dovere di controllare che tutti gli altri facessero lo stesso, segnalando opportunamente ogni personalismo o deviazione. Al di là dello smacco, perdere un giorno di volo per un pilota significava perdere soldi, perché lo stipendio dipendeva direttamente dalle ore di volo totalizzate nel mese e per questo motivo occorreva adeguarsi quanto prima.

Questo clima permetteva alla dirigenza di mantenere il controllo sull'operato di ogni singolo individuo.

Molti di loro inizialmente avevano avuto da ridire, ma era quella la strada che aveva preso il mondo, e secondo Marina, tanto valeva adeguarsi subito. Inoltre, lei stessa, figlia e nipote di militare – il padre era un pilota dell'Aeronautica, venuto a mancare qualche anno prima per un incidente di volo – non aveva mai visto di buon occhio la sciatteria di alcuni dei suoi colleghi.

Nonostante la fretta aveva l'aspetto curato richiesto dal suo ruolo e anche l'ora era quella giusta per uscire di casa. Alla

fine, aveva raddrizzato la giornata. Da quel momento sarebbe stato tutto in discesa.

Merito di una buona pianificazione e di una esecuzione resa efficace dall'allenamento, proprio come nel suo lavoro, pensò mentre metteva in moto l'automobile. Queste ultime considerazioni le permisero finalmente di fare pace con se stessa.

Da lì in avanti, sarebbe andato tutto per il meglio. Non aveva nessun dubbio.

INDICE

Perché ho scritto questa storia	7
Uno	15
Due	27
Tre	39
Quattro	47
Cinque	55
Sei	73
Sette.....	91
Otto	103
Nove	127
Dieci.....	139
Undici	153
Dodici	171
Note a margine	193

Grazie per aver letto l'anteprima
del nostro libro

Potete acquistarlo su
www.cartabianca.com/catalogo

La piccola editoria offre ai nuovi autori più opportunità di pubblicare
le loro opere e ai lettori di acquistare libri a prezzi più accessibili.

Grazie per il vostro rispetto del lavoro di chi scrive e di chi pubblica.



cartabianca